

rusa, consentendo di registrare progressi significativi e rappresentando un'occasione preziosa per un proficuo ed approfondito scambio di vedute sui temi dell'attualità internazionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, ho ascoltato con grandissima attenzione la risposta fornita dal sottosegretario Ventucci e devo anche dare atto — lei sa che cerco sempre di essere intellettualmente leale, oltre che politicamente, spero — che, per fortuna, non si tratta di una risposta banale e rituale.

Molte delle considerazioni, delle analisi e delle prospettive indicate in tale risposta sono da me — e penso anche dal collega Mancuso, nonostante sia un esponente del centrodestra — condivise, in quanto si tratta di orientamenti di politica internazionale che non appartengono all'uno o dall'altro schieramento politico. Su queste tematiche siamo di fronte ad orientamenti che, per fortuna, da molti anni, accomunano quasi tutti gli schieramenti all'interno di questo Parlamento e anche all'interno del Parlamento europeo.

Quindi, da questo punto di vista — proprio perché voglio essere il più sereno e leale possibile —, mi ritengo soddisfatto di questo profilo generale contenuto nella risposta. Mi permetta, signor sottosegretario, di non ritenermi invece soddisfatto per quanto riguarda l'occasione specifica e drammatica contenuta nella nostra interpellanza.

Oggi è il 15 gennaio, dunque da circa un mese è ormai terminato il mandato di presidenza italiana dell'Unione europea. Ci troviamo in un'aula non affollata, come accade in questi casi e lo si sa; forse vi è un po' di pubblicità esterna, ci sono i nostri resoconti, ma non credo che questo dibattito possa avere chissà quale risonanza nazionale ed internazionale.

Proprio per tale motivo, per il suo tramite (sebbene lei, sottosegretario Ventucci, non sia responsabile di ciò), questa

poteva essere l'occasione in cui il Presidente del Consiglio dei ministri, o chi per lui, si sarebbe potuto scusare in qualche modo di fronte al Parlamento e, attraverso di esso, di fronte anche all'Unione europea per un incidente politico, più che diplomatico.

Condivido tutto quello che il sottosegretario Ventucci ha poc'anzi detto sull'opportunità di instaurare rapporti d'amicizia, di solidarietà, di stimolo, di cooperazione, di crescita e di tenere conto della storia drammatica e tragica della Cecenia. Condivido, ripeto, pressoché tutto anche se, forse, avrei usato parole un po' più forti, tenuto conto che non sono un sottosegretario di questo Governo ma un deputato dell'opposizione che, come tale, può permettersi di farlo.

Ciò che è successo lo sciagurato 6 novembre scorso — non mi riferisco, evidentemente, ai colloqui formali e riservati — di fronte all'opinione pubblica internazionale e a centinaia di giornalisti è stato che, ad una domanda formulata da un giornalista di *Le Monde*, il Presidente del Consiglio italiano (che in quel momento era anche il Presidente del Consiglio europeo), anziché lasciare al Presidente della Federazione russa l'onere di dare conto (come chiedeva il collega Malgieri in una sua interrogazione presentata pochi giorni prima) della terribile situazione in Cecenia in ordine ai diritti umani e della linea che la Federazione russa intende adottare o sta adottando, ha deciso di rispondere lui stesso, ergendosi ad avvocato difensore e facendo addirittura una battuta ironica sulla parcella, negando tutto e sostenendo che si trattava di un'invenzione della stampa internazionale, così come avviene con la stampa italiana che falsifica e manipola le notizie.

Sottosegretario Ventucci, crede che io, i colleghi Filippo Mancuso, Pisicchio e chiunque altro in quest'Assemblea non siamo d'accordo sulla lotta contro il terrorismo? Siamo totalmente d'accordo; lo siamo in Italia e lo siamo anche rispetto alla Cecenia: ma quello spaventoso terrorismo, che non ha giustificazioni, da che cosa nasce?

Ho qui il testo integrale di una risoluzione adottata poche settimane fa dal Parlamento europeo, nella quale c'è molto di quanto lei poc'anzi ha prospettato e che io, ripeto, giudico condivisibile. Tuttavia, in questo documento non si usano le parole che poco fa ho ascoltato nella sua risposta. Più precisamente, debbo rilevare che, se da una parte si usano espressioni come lotta al terrorismo come priorità assoluta ed efferatezza del terrorismo, dall'altra, a proposito della violazione dei diritti umani, relativamente a centinaia di migliaia di persone assassinate e a centinaia di migliaia di profughi, lei ha parlato, invece, di inadeguatezza sotto il profilo dei diritti umani. Sottosegretario Ventucci, credo che lei comprenda lo « scompenso », perfino linguistico, esistente, da una parte, nel condannare le efferatezze del terrorismo, che tutti noi, insieme con lei condanniamo, e dall'altra, quando si ha a che fare con la vita e la morte di centinaia di migliaia di persone di un paese che ha una popolazione di circa due milioni di abitanti (prima erano di più, adesso sono molto meno), nel parlare d'inadeguatezza. Questo è quello che sconcerta!

Riguardo a quest'aspetto, la citata risoluzione del Parlamento europeo — che contiene molte delle cose dette poc'anzi dal sottosegretario Ventucci in ordine al processo politico, alla moralità e ai segnali positivi che a volte emergono —, al punto 13, recita (leggo testualmente): « Il Parlamento europeo ribadisce la propria preoccupazione e la propria ferma condanna dinanzi alle persistenti e ricorrenti violazioni di massa del diritto umanitario e dei diritti dell'uomo commesse ai danni della popolazione civile dalle forze russe; violazioni che costituiscono crimini di guerra e crimini contro l'umanità da indagare e perseguire così come gli attacchi e le violazioni e i rapimenti perpetrati da gruppi paramilitari e da guerriglieri ».

Nel Parlamento europeo il partito popolare detiene la maggioranza, se non sbaglio. Suppongo che tale risoluzione sia stata concordata e votata da popolari, socialisti e verdi; si tratta di un documento di compromesso. Il Parlamento europeo fa

risuonare parole che, come chiunque comprende, sono adeguate alla portata di quella tragedia, pur condannando con estrema durezza il terrorismo. Non si può parlare di « efferatezza » a proposito del terrorismo e di « inadeguatezza sotto il profilo dei diritti umani » a proposito del genocidio di un popolo!

Questo è forse l'unico momento nel quale mi sono permesso di alzare la voce, non contro il Governo, bensì contro la situazione cecena, non per diletto o disprezzo, ma per passione verso i diritti umani, i diritti civili, la vita e la morte delle persone.

Quella di oggi — concludo, signor Presidente, e ringrazio lei, il sottosegretario e i colleghi per l'attenzione — poteva essere per il Governo un'occasione nobile (seppure piccola dal punto di vista della risonanza mediatica, che peraltro non cerco) per ammettere che c'è stato un incidente, per darne conto, a distanza di due mesi, al Parlamento, pur ribadendo — e lei lo ha fatto — quella che è una linea strategica europea, comunitaria e italiana. Tale ammissione è mancata, per cui, sotto questo profilo, mi consenta di dichiarare pacatamente la mia e la nostra insoddisfazione.

#### *(Iniziativa a favore delle scuole europee — n. 2-01022)*

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01022 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Ventucci e mi fa piacere che sia presente anche il sottosegretario Aprea.

Il 1° settembre 2003 l'Italia ha assunto la presidenza di turno, fino al 31 agosto 2004, delle scuole europee. A me pare che il nostro paese si limiti a gestire la situazione esistente, senza un adeguato impegno per lo sviluppo e il potenziamento di tali scuole e senza proporre agli altri paesi iniziative volte alla promozione del ruolo

primario per la formazione dei futuri cittadini europei. I rappresentanti italiani nella competente commissione del Parlamento europeo non si occupano di individuare il modo per potenziare le piccole scuole, che sono destinate a chiudersi per mancanza di allievi della I categoria.

Si tratta di istituti che nacquero per la formazione scolastica e culturale dei figli dei dipendenti delle strutture della Comunità europea; la presenza di questi ultimi dà diritto all'apertura delle sezioni. Laddove siano presenti tali strutture comunitarie, in decadenza o in fase di smantellamento... Signor Presidente, per cortesia, può richiamare i colleghi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Tassone !

**TEODORO BUONTEMPO.** La ringrazio, signor Presidente.

La diminuzione degli allievi della I categoria impedisce lo sviluppo della scuola europea: gli allievi della II e della III categoria pagano, mentre l'accesso è gratuito per gli allievi della I categoria; incrementando la III categoria si potrebbero avere fondi e una situazione economica migliore per la scuola, ma se non si aumenta la I categoria non c'è neppure la possibilità di incrementare le presenze nella III categoria.

Inoltre, alcune di queste scuole, situate in Olanda, in Inghilterra, in Germania, hanno collocazioni ormai inadeguate. Ritengo sia incredibile che, a fronte dell'allargamento dell'Unione europea e dell'interesse per la formazione del cittadino europeo, tali scuole non vengano collocate nelle capitali e che anche i figli dei dipendenti delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero non diano diritto alla formazione delle classi.

A Londra, tra istituto culturale, consolato, ambasciata e via dicendo, c'è una comunità italiana vastissima. È incredibile che la presenza dei figli della nostra rappresentanza diplomatica non costituisca titolo per l'esistenza delle scuole stesse.

Credo, dunque, che l'Italia debba abbandonare la sua posizione meramente burocratica e che il Ministero dell'istru-

zione, dell'università e della ricerca — che è quasi completamente tagliato fuori dalla vicenda delle scuole europee, di cui è prevalentemente responsabile il Ministero degli affari esteri — debba avere un ruolo diverso. L'Italia dovrebbe istituire un organismo interministeriale, affinché si possa cogliere l'occasione rappresentata dall'importante esperienza del baccalureato europeo per potenziare queste scuole. Per esempio, a Parigi c'è un ottimo liceo italiano: è vergognoso che né a Londra, né in Germania l'Italia abbia una sua scuola.

Cogliamo, dunque, l'occasione dell'esistenza delle scuole europee, che sono finanziate in parte dalla stessa Comunità europea e in parte dai paesi ospitanti che devono occuparsi delle strutture. Tramite i suoi rappresentanti ed anche investendo del problema il Presidente dell'esecutivo europeo, il Governo italiano organizzi un centro di dibattito, di discussione e di promozione, affinché la scuola europea non diventi un'esperienza in estinzione, in rapporto a quanto si diceva precedentemente, ma assuma un ruolo importante, garantendo al cittadino il diritto a difendere la propria identità, eventualmente anche a pagamento. Qual è il pregio di queste scuole? Mentre si studia in un paese straniero e si forma il cittadino europeo, nella sezione del paese di appartenenza si mantengono lingua, cultura e identità. Si tratta, dunque, di un'esperienza formidabile. Da notizie che ho acquisito risulta addirittura che esponenti della rappresentanza italiana, anziché recepire le nostre proposte, si siano mostrati favorevoli alla chiusura delle piccole scuole europee come Culham, come Mol o come la scuola che si trova in Germania, di cui adesso mi sfugge il nome.

Cosa sto chiedendo? Il Governo italiano deve capire meglio di cosa si tratta e deve predisporre un programma, operando in maniera tale che ci sia qualcuno che rappresenti la volontà del Governo, evitando di affidarsi alla burocrazia, che si chiude a riccio per difendere ruoli, privilegi e antiche situazioni. Quindi, prima di arrivare a fare nomi e cognomi e a de-

nunciare le gravi situazioni che si sono verificate, per ora il senso della mia interpellanza è quello di richiamare l'attenzione del Governo sul problema. Prima di presentare l'interpellanza, ho scritto al ministro degli affari esteri e ai tre sottosegretari competenti. Non ho ricevuto alcuna risposta, non sono stato neppure convocato. Tutto è affidato ai funzionari del ministero; non entro nel merito, saranno anche bravissimi, ma la promozione non è un loro compito. Tenete conto che entro febbraio si potrebbe decidere non la chiusura delle scuole — attenzione! — ma la chiusura delle sezioni italiane in almeno tre paesi. In Spagna, dove è nata recentemente una scuola europea, non esiste la sezione italiana. Quindi, se un italiano volesse frequentare la scuola europea in Spagna, dovrebbe accedere alla sezione dedicata ad un'altra lingua: alla sezione inglese o a quella tedesca, per esempio.

Signor sottosegretario, a me sembra di una gravità spaventosa che la nostra rappresentanza diplomatica non abbia fatto presente al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca o al Ministero degli affari esteri queste situazioni.

Quindi, il fatto che noi spendiamo soldi perché in un certo paese si facciano due ore di lezione in lingua è ridicolo per un paese che ha una presenza di emigranti all'estero molto forte.

Pertanto, se vi era la possibilità che l'Unione europea istituisse una scuola eccezionale, proprio oggi che si parla di allargamento dell'Europa e di una nuova coscienza europea vogliamo consentire la chiusura di tre sezioni italiane in tre paesi, Germania, Olanda ed Inghilterra? Della questione è stato investito il Ministero degli esteri, ma non si è ottenuta risposta. Infatti, prima di formalizzare la richiesta, facendo parte di questa maggioranza, ho ritenuto mia responsabilità fornire una documentazione affinché ci potesse essere un confronto: questo non è avvenuto e lo ritengo estremamente grave.

In sostanza, proprio per il ruolo che riveste l'Italia — ma non è sua responsabilità —, vi ha comunicato forse qualcuno che dal settembre del 2003 abbiamo la

presidenza dell'organismo che gestisce la scuola europea? Vi ha chiesto un parere qualcuno? Si dice che abbiamo la Presidenza: quale è allora l'obiettivo politico del Governo italiano per la promozione della cultura e della formazione dei cittadini italiani? Vi posso anche assicurare che oltre all'interesse dei figli degli italiani, all'estero c'è un incredibile interesse verso la lingua italiana e in questo senso non c'è nessuna promozione. Abbiamo strutture asfittiche, antiche, burocratiche che dobbiamo smuovere. Il Presidente del Consiglio, quando per un periodo svolse anche la funzione di ministro degli esteri, ebbe il grande pregio di dire che dobbiamo cambiare il ruolo delle nostre rappresentanze diplomatiche. Il Presidente Berlusconi disse, con una grande intuizione, che queste ultime non devono essere più rappresentanze « ottocentesche », ma devono promuovere l'Italia in tutti i settori, dall'industria, al commercio, alla cultura. Ebbene, a quelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, perlomeno per quanto riguarda cultura e istruzione, non è seguito assolutamente nulla, per quanto è a mia conoscenza.

Pertanto, anche conoscendo la qualità del sottosegretario che è venuto a rispondere a nome del Governo all'interpellanza, auspico che la questione non debba concludersi qui, ma si voglia promuovere un incontro — io sono disponibile a comunicare la mia esperienza — e che alle comunicazioni date si diano riscontri. È vero o no che nelle scuole europee stanno per chiudere tre sezioni italiane e che il Governo non è stato neppure interpellato? Ha il potere il Governo di richiamare questi funzionari presso l'Unione europea o presso il Ministero degli esteri, onorevole sottosegretario? L'iniziativa validissima della formazione del cittadino europeo non può rimanere nelle mani di un funzionario, perché ciò è scandaloso.

Quindi, concludo il mio intervento auspicando che si difendano le sezioni italiane nelle scuole e che si impedisca la loro chiusura. In Italia vi è la scuola di Varese, di alta qualità, che ha serie difficoltà. Chi deve aiutare queste scuole? Se

c'è una insensibilità da parte della Commissione europea, vi è un consiglio delle scuole europee che ha un suo statuto; in quel consiglio abbiamo nostri rappresentanti che in quella sede non devono rappresentare l'interesse di paesi stranieri, ma gli interessi dell'Italia. Sarebbe una vergogna per il paese, per il Governo e per la maggioranza se consentissimo entro febbraio di chiudere queste sezioni anziché svilupparle e fare del baccalaureato un riferimento certo della possibilità che il cittadino italiano non abbia una futura classe dirigente di serie B, ma abbia invece la possibilità della conoscenza delle lingue e delle entità di paesi diversi. Pertanto, dal momento che il Governo italiano eroga risorse finanziarie, deve anche avere dei diritti.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** La ringrazio, signor Presidente. La passione di Teodoro Buontempo è sempre encomiabile nelle sue rappresentazioni, però è bene che il Governo chiarisca la situazione, almeno sotto il profilo della legislazione in vigore.

Il sistema delle scuole europee si fonda sugli statuti di questi istituti scolastici, che indicano come finalità prioritaria l'istruzione in comune dei figli dei dipendenti delle istituzioni della Comunità europea (i cosiddetti « alunni di diritto »). Il sistema scolastico è gestito dal Consiglio superiore delle scuole europee, formato attualmente dalle delegazioni dei 15 paesi membri dell'Unione europea, da un rappresentante della Commissione europea e da un rappresentante dell'Organizzazione europea dei brevetti. Agli attuali membri si aggiungeranno, a partire dall'anno scolastico 2004-2005, ulteriori dieci paesi, che porteranno di conseguenza un notevole aumento della popolazione scolastica con l'esigenza di nuove sezioni o scuole europee.

Con decisione del Consiglio superiore delle scuole europee dell'ottobre 2000, considerata l'eccessiva onerosità del sistema, al fine di realizzare economie di bilancio sono stati elevati i requisiti numerici per aprire una sezione linguistica ovvero una scuola europea. Questa è la risposta al dubbio da lei sollevato, onorevole Buontempo.

Nel mese di novembre 2003, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione sul futuro finanziamento delle scuole europee, ove, tra l'altro, invita la Commissione a passare da un sistema perequativo di sovvenzionamento ad uno forfettario. Il Consiglio superiore è stato inoltre invitato a riesaminare la ragion d'essere delle scuole europee attualmente funzionanti, anche alla luce del fatto che alcune delle scuole più piccole hanno un numero oltremodo limitato (dal 5 all'11 per cento sul totale) di « alunni di diritto », cioè di figli del personale dipendente da organismi europei. Sulla base di questa situazione, sono state sollecitate proposte che favoriscano l'inserimento della maturità europea anche nei sistemi scolastici nazionali e permettano di rivedere il sistema di finanziamento, prestando particolare attenzione a possibilità di cofinanziamento da parte di terzi e di adeguamento delle rette scolastiche.

In relazione a tali obiettivi, sono stati istituiti, in seno al Consiglio superiore, un gruppo di lavoro sulle piccole scuole europee, un gruppo di lavoro sulla revisione del sistema di finanziamento delle scuole e un gruppo di lavoro sull'inserimento della maturità europea nei sistemi scolastici nazionali.

In risposta ai singoli quesiti presenti nell'interpellanza in esame, desidero precisare quanto segue. Per quanto riguarda l'impegno dell'Italia nel rinnovamento delle scuole europee e nella gestione dell'attuale presidenza del Consiglio superiore delle scuole europee, le priorità del nostro paese sono state illustrate nel corso di una riunione tenutasi presso il Segretariato del Consiglio superiore lo scorso mese di settembre e possono essere così riassunte: assicurare le condizioni per la migliore

integrazione degli alunni provenienti dai nuovi paesi membri dell'Unione europea a seguito dell'allargamento; promuovere l'apertura di nuove scuole europee a Bruxelles (Bruxelles IV) e a Lussemburgo (Lussemburgo II), in vista dell'ingresso dei nuovi paesi membri; favorire l'inserimento di nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione all'interno dei curricula (insegnare le nuove tecnologie e con le nuove tecnologie) e per la gestione del sistema delle scuole stesse.

Nel contesto del rinnovamento delle scuole europee, l'Italia, che ha la presidenza del gruppo di lavoro sul sistema di finanziamento — come lei, onorevole Buontempo, ha ricordato —, sta promuovendo una semplificazione del sistema delle scuole europee attraverso il rafforzamento dell'autonomia delle scuole medesime — come peraltro è già avvenuto nel sistema nazionale — e il decentramento amministrativo di varie competenze del Segretariato generale.

La delegazione italiana sta ugualmente promuovendo, all'interno del gruppo di lavoro sul baccalaureato europeo, modalità idonee al suo inserimento nei sistemi scolastici nazionali.

Per quanto riguarda, infine, il gruppo sulle piccole scuole, che porterà le proprie proposte alla riunione del Consiglio superiore di fine gennaio, la presidenza italiana del gruppo finanziamento ha fissato un incontro per il 22 gennaio per conoscere gli orientamenti di questo gruppo e coordinarli con i lavori in corso negli altri gruppi.

In merito alla sopravvivenza delle piccole scuole, vorrei ricordare che l'istituzione e la chiusura di scuole e sezioni linguistiche è stabilita da una normativa, adottata nell'ottobre del 2000, dal Consiglio superiore. Per la creazione di una scuola devono essere presenti almeno tre sezioni linguistiche, e per ogni sezione linguistica, 75 alunni di diritto (in caso di scuola primaria), ovvero 84 alunni di diritto (in caso di scuola secondaria).

Una sezione linguistica può essere chiusa se non sono iscritti almeno 37 alunni (scuola primaria) o 42 alunni (scuo-

la secondaria). Sezioni che non presentino tali requisiti possono continuare a funzionare solo ove il paese, o l'ente interessato, se ne assuma per intero l'onere (e mi sembra che lei stia sollecitando questo). In particolare, la Commissione ha già comunicato, fin dal 2000, il ritiro di tutto il personale dell'ente comunitario JET, per cui era stata creata la scuola di Culham.

La scuola europea di Varese non presenta, al momento, particolari problemi, in quanto gode di un buon equilibrio tra alunni di diritto e non di diritto, non essendo, pertanto, una scuola a rischio. Si è in attesa di conoscere l'entità dell'aumento di alunni di diritto dei nuovi paesi dell'Unione europea, per valutare la necessità o meno di ampliamenti delle attuali strutture, per i quali si potrà far fronte d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e gli enti locali.

Con riferimento a quanto richiesto sulle categorie di utenti, va ribadito che il sistema delle scuole europee è stato istituito a beneficio prioritario dei figli dei funzionari comunitari (la Commissione europea, infatti, sostiene con il proprio bilancio oltre la metà dei costi di funzionamento). Per la definizione delle categorie di utenti, lo statuto delle scuole dà priorità, nell'iscrizione, agli alunni di « categoria I », vale a dire i figli dei funzionari delle tre istituzioni comunitarie. Nella stessa categoria figurano anche i figli degli addetti alle rappresentanze diplomatiche permanenti presso l'Unione europea. Altri utenti sono ammissibili, ma solo subordinatamente alla disponibilità dei posti.

La dislocazione delle sedi nelle grandi città potrà avvenire con l'inserimento di sezioni europee nelle scuole nazionali, come è attualmente lo studio. Le scuole europee, previste dal relativo statuto, possono aver sede solo ove sono dislocate istituzioni (centrali e decentrate) dell'Unione europea.

Onorevole Buontempo, lei ha chiesto un chiarimento sulla funzione ispettiva. Ci siamo rivolti direttamente al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per avere una risposta precisa,

poiché tale funzione è demandata a tale dicastero: pertanto, si rileva, come lei ha già sottolineato, una dicotomia riguardo ad un settore estremamente delicato. Le fornirò, di seguito, la risposta del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Con riguardo alla gestione della funzione ispettiva all'interno delle scuole europee, si fa presente che, nell'organizzazione delle scuole europee, sono previste dall'articolo 15 dello statuto di suddette scuole, due consigli di ispezione: ciclo materno e primario e ciclo secondario.

Per quanto riguarda i posti assegnati e la distribuzione territoriale degli stessi, questo Ministero ritiene che debba essere definito, al più presto, un contingente che preveda l'attivazione di sedi scelte secondo criteri ben precisi. Il ruolo e la presenza di ispettori tecnici nelle varie aree geografiche dovrebbero essere configurati in termini di più puntuale riferimento ai bisogni ed alla dimensione delle aree territoriali.

In ciascun consiglio di ispezione, ogni Stato membro (parte contraente) è rappresentato da un ispettore; quest'ultimo è designato dal Consiglio superiore, su proposta della parte interessata. Le funzioni degli ispettori sono quelle di vigilanza nelle sezioni nazionali, con relativa valutazione e controllo dei docenti, e di funzionamento pedagogico-organizzativo dell'intero sistema.

Attualmente sono presenti, nei suddetti organismi, due ispettori, Alba Chiara Zanatta, per il ciclo materno e primario e Fiore Ricciarelli, per il ciclo secondario, messi a disposizione di codesto dicastero secondo quanto previsto dall'articolo 626 del decreto legislativo n. 297 del 1994. Questo per quanto compete al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

In relazione a quanto richiesto sull'attuale capo della delegazione italiana, vorrei precisare che il dirigente scolastico che ricopre tale carica è membro del Consiglio superiore delle scuole europee dal 1988, ed ha ricoperto più volte, in precedenza, la carica di capo delegazione nell'arco di questo periodo, ed ininterrottamente dal

settembre 2002, in considerazione della necessità di specifiche competenze e di continuità nella funzione, data la complessità del sistema, soprattutto durante il periodo di Presidenza italiana dell'Unione europea.

Tale dirigente è stata anche membro del gruppo di lavoro sullo statuto delle scuole europee del 1995. Nell'anno in corso, è stata eletta all'unanimità presidente del gruppo di lavoro sulla revisione del finanziamento delle scuole europee dai membri del consiglio superiore. Data la specificità della materia scolastica, con l'eccezione della Germania, tutti i capi delegazione sono funzionari dei ministeri nazionali dell'educazione.

In risposta, infine, a quanto segnalato in materia di reclutamento e di ritardi nell'assegnazione del personale italiano, se, per l'anno scolastico 2002-2003, il personale destinato presso le scuole europee non ha potuto in effetti assumere servizio il 1° settembre 2002, in quanto le graduatorie permanenti per tutto il personale delle istituzioni scolastiche italiane all'estero sono state pubblicate solo il 19 dicembre 2002, desidero ricordare che, per il 2003-2004, il personale docente ha assunto regolarmente servizio nelle scuole europee all'apertura dell'anno scolastico. La stessa puntualità sarà assicurata per la copertura dei posti che si renderanno vacanti a decorrere dal 1° settembre 2004.

Comunque, onorevole Buontempo, credo che la sua interpellanza costituirà motivo di riflessione, soprattutto con riferimento alla dicotomia tra Ministero degli affari esteri e Ministero della pubblica istruzione su una tematica così rilevante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare.

**TEODORO BUONTEMPO.** La ringrazio, sottosegretario Ventucci.

Per quanto riguarda l'ultima parte del suo intervento, mi aspettavo una risposta che mi consentisse di capire come mai, nonostante siano stati espletati tutti i necessari concorsi, non sia stata attivata la sede di Parigi per l'area francese, spagnola

ed inglese, in aggiunta alle attuali tre sedi europee. Poiché tali sedi sono state definite già da qualche anno e sono stati anche espletati i concorsi, non riesco a comprendere come mai non si proceda alle nomine. Nella ricostruzione del sistema burocratico, i redattori della risposta hanno omesso di trattare questo aspetto; il che mi pare determini una lacuna molto grave.

Nella mia interpellanza, signor sottosegretario, chiedo di sapere quali impegni intenda assumere l'Italia per la sopravvivenza delle piccole scuole di Bergen, Culham, Mol e Karlsruhe e se il Governo possa ipotizzare di considerare di I categoria, al fine di impedire la chiusura delle scuole, i figli del personale all'estero in servizio presso le nostre rappresentanze diplomatiche. Inoltre, per quanto riguarda il problema di cassa, chiedo di sapere se non si ritenga di allargare la III categoria, anziché creare disagi agli attuali utenti. Vi sono problemi economici? Se allargassimo la III o la II categoria attribuendo il diritto a far tenere le sezioni aperte attraverso il pagamento da parte del cittadino, dell'utente, del nostro connazionale, queste scuole peserebbero di meno sull'Unione europea e sui paesi di riferimento.

Chiedo, altresì, quali impegni intenda assumere l'Italia per la definizione di queste tre categorie e quale ruolo attivo intenda svolgere il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dal momento che — mi rivolgo al sottosegretario Aprea — esso non compare, come si è verificato fino al 1997 e come previsto dalla legge, all'interno della delegazione italiana. In altre parole, il ministero nomina gli ispettori, ma non ha titolo per parlare, per promuovere iniziative: l'ispettore relaziona sulla funzionalità o meno di una scuola, ma il Ministero dell'istruzione non è rappresentato nell'organo decisionale, con riferimento non solo all'esistenza delle scuole, ma anche alla qualità dei programmi e ad altre cose. Per tale motivo, chiedo quale funzione intenda svolgere il personale diplomatico all'interno della delegazione italiana nel consiglio superiore.

A tale riguardo — onorevole sottosegretario, mi spiace doverlo rilevare — non c'è una sola proposta da parte dei responsabili! C'è solamente una fotografia della situazione, che io le ho risparmiato perché è contenuta nella premessa dell'interpellanza in esame. Attualmente, nei documenti ufficiali, nell'elenco dei membri del consiglio superiore, risulta capo delegazione un dirigente scolastico fuori ruolo e non un ministro plenipotenziario o un consigliere d'ambasciata.

Anche questo soggetto ha la sua autorevolezza e la sua funzione. Il problema è inserire in queste strutture chi svolge un ruolo funzionale a livello internazionale e ha titolo per proporre e parlare.

La ringrazio, ma non sono soddisfatto, signor sottosegretario. Ovviamente, l'interpellante conosce la situazione; coloro che rispondono non devono spiegarla nuovamente, ma devono imparare meglio a rispondere ai quesiti che l'interpellante pone. Il quesito può essere sbagliato, le considerazioni possono non rispondere al vero, ma deve esserci in ogni caso una chiarificazione. Infatti, mentre io la interpellavo e lei risponde, i genitori di questi ragazzi sono preoccupatissimi. Immagini le difficoltà e i disagi in cui, a causa della chiusura delle sezioni italiane delle scuole, si troveranno quelle famiglie che, per motivi di lavoro, sono state trasferite all'estero e che hanno iscritto i propri figli alle scuole del posto, nella III categoria, quindi pagando.

L'interpellanza che ho illustrato oggi è un primo passo; ne presenterò un'altra, poiché il ministero non ha colto la correttezza dell'interpellante, che illustrerà quindi con più precisione le cose che non vanno. Mi auguro che, anche grazie all'intervento del sottosegretario Aprea, si possa definire un tavolo per approfondire tale questione.

***(Livello di sicurezza presso gli aeroporti italiani — n. 2-01013)***

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-01013 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 6).

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, dal primo gennaio 2003, in tutti gli aeroporti italiani aperti al traffico civile e commerciale in tema di sicurezza aeroportuale si applicano le disposizioni del regolamento europeo n. 2320 del 16 dicembre 2002, che vanno a sommarsi a quanto già previsto dal decreto ministeriale n. 85 del 29 gennaio 1999. Con provvedimenti *ad hoc* emanati dall'Ente nazionale aviazione civile, sono state dettate precise direttive, che impongono agli aeroporti italiani l'osservanza della normativa europea applicata attraverso le modalità previste dalle schede di sicurezza *Cisa*, a loro volta facenti parte del piano nazionale sulla sicurezza.

A seguito della minaccia terroristica, è necessario adeguare e mantenere operativi gli impianti e le conoscenze del personale per la prevenzione dell'immissione di armi ed esplosivi all'interno dei velivoli commerciali che trasportano passeggeri e merci.

Vogliamo sapere se le condizioni di manutenzione e le caratteristiche tecniche delle attrezzature esistenti per il controllo dei passeggeri e dei loro bagagli a mano (*metal detector*) siano idonee a garantire quanto richiesto dalle leggi vigenti in materia di sicurezza del trasporto aereo. Il viceministro Tassone sa bene che tale problema riguarda direttamente ed esclusivamente, non il Governo, ma le società di gestione aeroportuale. Quindi, è un compito esclusivo delle società aeroportuali provvedere in tal senso.

Desideriamo sapere se gli impianti e le risorse umane utilizzati siano sufficienti e tecnicamente adatti a garantire il necessario controllo per prevenire adeguatamente il ripetersi di azioni terroristiche compiute attraverso l'uso di armi, esplosivi o altri elementi pericolosi. Gradiremmo sapere, altresì, se il personale impegnato nei controlli dei passeggeri e dei loro bagagli sia soggetto ad addestramento ricorrente per mantenere alte le caratteristiche di vigilanza e la preparazione in

termini di prevenzione degli attacchi terroristici, e che tipo di rotazione venga applicata per il personale impegnato all'attività di controllo pre-imbarco dei passeggeri.

Vorremmo sapere se i controlli ai varchi di servizio aeroportuale seguano le stesse norme di sicurezza dei passeggeri, se esistano aeroporti dove i controlli dei passeggeri e dei loro bagagli, compresi quelli da stiva, non ottemperano, ancora oggi, alle disposizioni emanate dall'ENAC e alle leggi in vigore, se le merci imbarcate a bordo dei velivoli seguano un iter di controllo per la presenza di armi ed esplosivi, così come avviene per il trasporto dei passeggeri.

Infine, vorremmo sapere se tutti gli aeroporti italiani garantiscano il controllo al 100 per cento, sia per i voli nazionali che internazionali, dei bagagli originanti e in transito, con modalità e attrezzature adeguate allo scopo.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, innanzitutto debbo un ringraziamento all'onorevole Fallica e anche agli altri colleghi sottoscrittori dell'interpellanza urgente, perché, con questo strumento di sindacato ispettivo, dimostrano sensibilità e attenzione rispetto ai problemi che testé sono stati evidenziati nell'illustrazione dell'interpellanza. Si tratta di questioni che presentano aspetti di grande complessità rispetto ai quali siamo pienamente consapevoli della crucialità dei temi e della necessità di aggregare tutte le forze politiche nel perseguimento delle priorità da assicurare a tutela del sistema paese e quindi della sua sicurezza.

A partire dall'11 settembre 2001, nel nostro paese e nell'intero contesto occidentale, si sono adottate sempre più consistenti misure di sicurezza nel settore del trasporto aereo. Vorrei ricordare infatti che gli scenari internazionali hanno stimolato una crescente domanda di sicu-

rezza a fronte dell'espandersi delle minacce terroristiche, al punto che il nostro paese è largamente impegnato nello scenario internazionale con missioni svolte in contesti geografici nei quali le ragioni dell'eversione traggono continuo sostentamento. È questo l'assunto che impone all'Italia e al mondo occidentale di attrezzarsi con misure di contrasto sempre più efficaci da estendere a qualunque modulo rientrante nel trasporto pubblico.

Per chiarezza, va anche ricordato come in materia di sicurezza i risultati che si raggiungono non rappresentano mai uno *standard* statico e consolidato, al contrario, onorevole Fallica, come lei ricordava, il tema della sicurezza può consentire solo il raggiungimento di obiettivi sicuramente importanti, ma sempre perfettibili. Ciò sul rilievo che chi opera all'interno di strategie criminose affina continuamente le tecniche eversive per vulnerare la capacità di tenuta degli Stati, in una *escalation* perversa.

Non siamo noi a scegliere il tema e il tempo di un attacco e, dunque, dobbiamo non solo prepararci al contrasto, ma essere pronti sempre al massimo delle possibilità e per quanto possibile. L'Italia opera anche attraverso i propri organismi di *intelligence* in ristretta sinergia con i *partner* occidentali per migliorare incessantemente sia la conoscenza delle possibili minacce sia gli strumenti e gli apparati difensivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 11,40)

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Finora la sicurezza offerta nei nostri aeroporti e nell'intero settore della navigazione aerea in termini di uomini e mezzi non è stata mai oggetto di contestazioni o rilievi da parte del consesso internazionale e segnatamente da parte dell'alleato più evoluto — e ovviamente più a rischio —, per quel che concerne i profili della sicurezza (mi riferisco agli Stati Uniti d'America).

Quanto al merito dell'interpellanza, dico che tutti i nostri aeroporti rispondono

alle esigenze di sicurezza richieste, ovviamente tenendo conto che i relativi servizi sono tarati e studiati, quindi, a seconda dell'effettiva operatività dei medesimi e delle specifiche realtà geoterritoriali nelle quali essi risultano inseriti. Sul punto ricordo che due organismi, il COCIST, per i profili generali di sicurezza dei trasporti, e il CISA, per quel che attiene, nello specifico, il trasporto aereo, garantiscono la costante ed adeguata alta sorveglianza nella materia.

Pertanto, nel proprio complesso, il paese esercita le attività di controllo e vigilanza senza soluzione di continuità e nel rispetto degli *standard* di sicurezza consolidati nel mondo occidentale, a tal fine verificando l'idoneità e la qualificazione professionale della vasta platea di soggetti che operano all'interno delle nostre realtà aeroportuali, nonché la qualità e l'idoneità delle infrastrutture.

Da ultimo, onorevole Fallica, onorevoli colleghi, aggiungo doverosamente (poi passerò anche agli aspetti specifici) che il paese deve riflettere — sulla scorta di quanto sta accadendo nei paesi più evoluti in materia di sicurezza — sul fatto che al riguardo stanno prevalendo orientamenti e scelte che spostano il peso delle relative scelte in capo ad organi unitari di direzione politica e amministrativa di vertice, nonché sul rilievo che la compattezza delle azioni di contrasto al terrorismo costituisce oggi un vero e proprio sistema di interrelazione tra Stati che sembra comportare, nell'immediato futuro, l'esigenza di un potere direttoriale di governo della materia a livello internazionale.

Per quanto riguarda poi gli aspetti più specifici, tenterò di rispondere ai suoi quesiti anche con l'ausilio, come lei sa e può immaginare, dell'Ente nazionale per l'aviazione civile, che è un'autorità tecnica. Al fine di prevenire l'introduzione illecita a bordo degli aeromobili di armi non autorizzate, ordigni esplosivi e qualsiasi altro articolo vietato, ed in ossequio, altresì, alle previsioni del Programma nazionale di sicurezza, ogni società titolare di licenza di trasporto aereo che opera negli aeroporti italiani deve redigere un

proprio programma di sicurezza secondo le direttive del Programma nazionale di sicurezza delle compagnie aeree.

La scheda n. 3 del citato programma prevede le figure dell'agente regolamentato e dell'*handler* autorizzato per l'applicazione dei controlli delle merci trasportate su aeromobili, passeggeri e cargo, al fine di prevenire illecite introduzioni negli aeromobili di armi non autorizzate, ordigni esplosivi ed ogni altro oggetto in grado di causare turbative al normale svolgimento del traffico aereo. Le relative certificazioni vengono rilasciate dall'Ente nazionale aviazione civile, che le trascrive in appositi registri.

Detto ciò, in relazione ai punti nei quali si articola il testo dell'interpellanza, vorrei specificare che in tutti gli aeroporti italiani adibiti al traffico aereo commerciale vengono espletati i servizi di sicurezza. Sono stati attivati, quindi, nei medesimi, sistemi di controllo dei passeggeri e dei bagagli a mano e da stiva in conformità alle prescrizioni del regolamento n. 2320 del 2002 della Commissione. In alcuni aeroporti di minore rilievo o gestiti direttamente dallo Stato, detti servizi sono espletati ancora dal Ministero dell'interno (a tal proposito, darò un contributo che viene anche da questo dicastero). In ogni caso, l'ENAC si sta attivando per affidarli a società private specializzate sotto il diretto controllo della Polizia di Stato.

Tutti gli aeroporti (ovviamente, sempre in base al contributo che ci viene fornito da parte dell'ENAC), effettuano il controllo del 100 per cento dei bagagli da stiva in conformità alle indicazioni contenute nel summenzionato regolamento europeo.

A partire dal 1° aprile 2003 tutte le merci che vengono trasportate per via aerea sono sottoposte ai controlli previsti nel programma nazionale di sicurezza nei termini e con le modalità dallo stesso previsti per le merci, posta, *catering* e provviste di bordo.

Il servizio dei controlli di sicurezza ai passeggeri, ai loro bagagli ed alle merci viene espletato dai gestori aeroportuali o direttamente o tramite imprese in possesso dei requisiti richiesti dal decreto ministe-

riale n. 85 del 1999, sempre sotto il controllo diretto e continuo del personale della Polizia di Stato operante in aeroporto.

Per il personale addetto ai controlli di sicurezza è stata richiesta un'adeguata formazione, secondo i criteri stabiliti dalla normativa internazionale, accertata mediante esami teorici e pratici espletati da apposite commissioni, costituite da esperti dell'ENAC e del Ministero dell'interno, le quali rilasciano le certificazioni richieste anche dal citato regolamento europeo.

Le società che effettuano detti controlli sono tenute inoltre ad effettuare periodicamente, per il personale, corsi di aggiornamento, con frequenza come minimo annuale, nonché ogni qualvolta si verifichi una modifica del Programma nazionale di sicurezza e quando il personale stesso viene adibito all'utilizzo di macchine diverse e più sofisticate. Le medesime devono altresì organizzare corsi di *refreshment*, soprattutto in concomitanza con l'accertamento di un calo di attenzione da parte delle medesime o di un fatto anomalo.

Il personale deve quindi essere munito di apposita qualificazione la cui attestazione deve essere rilasciata preliminarmente dalle competenti autorità in ragione dell'attività da svolgere. Adeguati controlli vengono effettuati ai varchi di servizio per il personale dell'aeroporto da parte del Ministero dell'interno. Le macchine e le attrezzature impiegate devono rispondere a determinati requisiti accertati da apposita commissione, che provvede poi alla loro omologazione. Esse sono sottoposte a controlli manutentivi periodici da parte delle ditte fornitrici o da tecnici da queste autorizzate.

Un'ulteriore verifica di carattere documentale sull'effettuazione delle previste visite tecniche viene effettuata quasi quotidianamente da personale delle direzioni di aeroporto addestrato attraverso apposito corso. Un sistema di controllo di qualità del servizio è stato elaborato secondo il regolamento della Commissione; un programma di ispezioni aeroportuali è stato definito da parte dell'ENAC al fine di

controllare la rispondenza dei controlli di sicurezza al Programma nazionale di sicurezza ed il grado di vigilanza e di preparazione degli addetti alla sicurezza nell'espletamento dei controlli in questione.

L'attuazione delle ispezioni suddette inizierà nel prossimo mese di febbraio; ove nel corso di dette ispezioni venga riscontrata carenza in corso d'opera di uno o più requisiti richiesti, l'ENAC può irrogare sanzioni amministrative o può provvedere alla sospensione della concessione dei servizi in argomento o, nei casi più gravi, ovvero di recidiva, può procedere alla revoca della concessione medesima.

Il Ministero dell'interno, e specificamente il dipartimento della pubblica sicurezza, segue con attenzione la situazione degli organici della Polizia di Stato in servizio presso gli aeroporti nazionali e in rapporto alle esigenze operative di ciascuno scalo sia dove sono presenti uffici di polizia di frontiera sia dove le attribuzioni di tale specialità sono svolte da personale delle questure e dei commissariati di pubblica sicurezza. La verifica viene eseguita anche con riferimento alle previsioni in materia di vigilanza delle aree aeroportuali del regolamento CE n. 2320 del 2002 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre del 2002, nonché del regolamento Ce n. 622 del 2003 della Commissione del 4 aprile 2003. In particolare, nel 2003 si è provveduto al rafforzamento degli organici della polizia di Stato in servizio presso gli uffici di polizia frontiera, aerea e marittima con l'invio di complessive 393 unità di personale, ed è inoltre previsto l'invio, nei primi mesi dell'anno in corso, di ulteriori 55 unità appartenenti ai ruoli degli assistenti ed agenti e di 10 agenti ausiliari. Vengono inoltre curati con attenzione la specializzazione, l'aggiornamento e l'addestramento del personale della Polizia di Stato impegnato nella sicurezza aeroportuale anche attraverso appositi corsi specialistici della durata di un mese.

Per quanto concerne i controlli ai varchi di servizio, si informa che il dipartimento della pubblica sicurezza ha di re-

cente diramato puntuali direttive per la scrupolosa osservanza delle prescrizioni della scheda n. 5 del Programma nazionale di sicurezza che assoggetta a controlli sia i componenti degli equipaggi che il personale aeroportuale.

Queste notizie, onorevole Fallica, dimostrano che esiste un impegno sempre più stringente da parte del Governo per quanto riguarda la materia della sicurezza. Come dicevo all'inizio, quello della sicurezza non è un dato acquisito, un traguardo raggiunto. È necessaria un'attività sempre più incisiva di controlli affinché siano rispettati i principi ed i riferimenti a livello internazionale, comunitario e nazionale.

Come lei giustamente sottolineava, stiamo seguendo anche il problema delle gestioni aeroportuali, rispetto al quale il dato del profitto deve essere temperato con quello della sicurezza, dal momento che non può esservi una sproporzione in proposito. Onorevole Fallica, questo Governo è impegnato a portare avanti una riforma ed il Parlamento vi sta lavorando attualmente nella Commissione trasporti della Camera. Il 1° agosto si è insediato un tavolo di confronto a palazzo Chigi e vi è un documento che riguarda tutta la politica del trasporto aereo nel nostro paese. Si tratta di un utile contributo per il Parlamento e per i soggetti interessati poiché il dato della sicurezza non è secondario, ma è il cuore di tutto il trasporto aereo e del trasporto in genere all'interno del nostro paese.

Seguiremo continuamente tali problemi, che non riguardano solo l'attualità, ma investono l'identità di un paese che vuole essere sempre più civile e moderno. Ringrazio ancora lei, onorevole Fallica, e gli altri sottoscrittori dell'interpellanza per averci offerto un'occasione utile che servirà sicuramente da sprone per andare avanti in tale direzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, vorrei ringraziare il viceministro

Tassone che, come al solito, è puntuale e preciso nelle sue risposte.

Sulla vigilanza e sulla sicurezza aeroportuale non dobbiamo dimenticare, come egli ha giustamente sottolineato, l'attivismo e la grande preparazione di forze quali la polizia di frontiera, i carabinieri e la Guardia di finanza.

Un aspetto importante è la maggiore attenzione alle società che gestiscono gli aeroporti nazionali ed internazionali italiani con riferimento all'opportunità di reinvestire il profitto in acquisti di materiale altamente tecnologico. Infatti, come si sa, oggi la tecnologia è anche a conoscenza dei gruppi terroristici.

Ci riteniamo ampiamente soddisfatti e ringrazio nuovamente il viceministro.

***(Iniziativa per garantire lo svolgimento del corso serale per studenti lavoratori presso l'istituto tecnico industriale « Archimede » di Catania – n. 2-00975)***

PRESIDENTE. L'onorevole Fatuzzo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00975 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 7*).

FABIO FATUZZO. Signor Presidente, l'istituto tecnico industriale « Archimede » di Catania è uno dei più antichi e prestigiosi della città. Presso tale istituto, fin dal 1963, funziona un corso serale frequentato da numerosi studenti lavoratori che fanno tanti sacrifici per poter conciliare il lavoro e l'attività di studio.

Si tratta di un corso che, oltre tutto, costa molto poco allo Stato, perché, a differenza dei centri EDA, sono corsi istituiti all'interno delle strutture scolastiche. Ebbene, tale corso vive un momento di difficoltà, a mio avviso per un'eccessiva prudenza da parte del precedente dirigente scolastico. Infatti 22 studenti lavoratori, nel corso del 2001-2002 e poi nell'anno successivo 2002-2003, hanno frequentato rispettivamente la prima e la seconda classe, mentre avrebbero dovuto formalizzare l'iscrizione alla terza classe entro il 15 settembre

2003 (peraltro, con l'occasione rilevo anche un problema di date e di armonizzazione tra le varie scadenze). Purtroppo, a far data dal 31 agosto 2003, il dirigente scolastico *pro tempore* è cessato dal servizio per dimissioni volontarie; entro tale data avrebbe dovuto chiedere l'attivazione della terza classe, cosa che non ha fatto perché il numero degli alunni che avevano già confermato l'iscrizione alla terza classe era inferiore al numero previsto dalla legge. Tuttavia, era razionalmente prevedibile – del resto gli fu anche sottoposto il problema da parte del dirigente amministrativo – che tutti, o quasi tutti, gli studenti che avevano frequentato la seconda classe avrebbero continuato gli studi nella terza classe. Il dirigente scolastico *pro tempore*, però, si impuntò e non volle chiedere l'attivazione della terza classe, con la conseguenza che, quando il 1° settembre 2003 si insediò il nuovo dirigente scolastico, esso ritenne opportuno chiedere l'attivazione della terza classe, anche se il termine era già scaduto, in quanto fissato per il 31 agosto 2003. Egli fece, dunque, richiesta alla direzione scolastica regionale per l'attivazione di tale classe. La direzione scolastica regionale, sulla base della normativa esistente, non ritenne opportuno aderire alla richiesta.

Il numero degli studenti iscritti alla terza classe è stato poi addirittura superiore (26 studenti) al numero di quelli che avevano frequentato la seconda classe nell'anno scolastico precedente. Tuttavia, non avendo potuto attivare una terza classe, ci troviamo adesso in una situazione particolarmente difficile, anche se bisogna riconoscere ai docenti un'estrema sensibilità, nonché un'estrema dedizione al dovere, tant'è che la terza classe continua ad essere attivata, anche se però solo in maniera informale; ciò vuol dire che i docenti impartiscono le lezioni soltanto per le materie indispensabili alla formazione degli alunni, i quali usufruiscono quindi soltanto in maniera parziale del diritto di studio, in quanto non hanno un corso di studi completo. Inoltre, i docenti impartiscono le lezioni gra-

tis e quindi senza nessuna remunerazione. Il che non sarebbe neanche il problema maggiore, perché si tratterebbe di un ennesimo esempio di spirito di sacrificio degli insegnanti della scuola italiana nei confronti dei discenti, e questo è un fatto estremamente positivo ed apprezzabile.

Il problema però è che questi studenti lavoratori, oltre ad usufruire in modo solo parziale del diritto allo studio, non possono alla fine dell'anno scolastico conseguire quei risultati che invece possono essere conseguiti dai loro colleghi che frequentano più agevolmente il corso della mattina (mi riferisco, ad esempio, al credito formativo). Essi devono, inoltre, sostenere gli esami alla fine dell'anno scolastico per poter accedere alla quarta classe. Questo per ciò che riguarda gli studenti, mentre i docenti, oltre ad impartire le lezioni gratuitamente, vanno incontro a grossi rischi, così come il dirigente scolastico. Se si dovesse infatti verificare un incidente qualsiasi (come è accaduto ieri in un'altra scuola di Catania, dove è caduto un pezzo di intonaco) durante le ore di attività didattica della classe in questione (che, pur non essendo burocraticamente esistente, tuttavia funziona), le conseguenze di tale evento ricadrebbero sul dirigente scolastico, per il fatto che egli avrebbe autorizzato la presenza, nell'istituto, di personale non svolgente propriamente servizio di istituto; mentre se dovesse per caso infortunarsi un docente, quest'ultimo avrebbe, oltre al danno, anche la beffa di non poter chiedere nessuna forma di assistenza, per il fatto che si trovava in un luogo in cui non era autorizzato a stare.

Inoltre, il personale ATA assegnato alla scuola è, evidentemente, in numero inferiore rispetto a quello necessario e, pertanto, si determinerà una serie di conseguenze negative, con rischi per gli alunni, i docenti ed il dirigente scolastico.

Chiedo, pertanto, al Governo se non sia opportuno, da parte del ministero, intervenire per riconoscere il diritto allo studio degli studenti, nonché il servizio prestato dai docenti e, nello stesso tempo, per

armonizzare le date di scadenza, perché è assurdo che per l'attivazione della classe sia individuato il termine del 31 agosto, quando poi l'iscrizione è consentita fino al 15 settembre: o si posticipa l'una o si anticipa l'altra.

Il mantenimento di questa discrasia potrebbe nel futuro far nascere ulteriori problemi come quello testé illustrato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, chiarisco prima di tutto all'onorevole Fatuzzo che il decreto-legge 25 settembre 2002 n. 212, convertito con modificazioni nella legge 22 novembre 2002 n. 268, ha posto il divieto di sdoppiare o istituire nuove classi dopo il 31 agosto di ogni anno.

Ricordo che la norma ha un duplice scopo: quello di evitare il fenomeno dell'istituzione di nuove classi ad anno scolastico già avviato, con evidente danno alla continuità didattica, e quello di far sì che le istituzioni scolastiche possano definire compiutamente, fin dal primo settembre, il piano dell'offerta formativa.

Per consentire la definizione dell'organico entro il 31 agosto, con la circolare del 20 dicembre 2002, riguardante le iscrizioni alla scuola dell'infanzia ed alle classi delle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2003-2004, è stato fissato al 31 maggio il termine di iscrizione ai corsi per gli adulti, ai corsi serali presso gli istituti di istruzione secondaria superiore, nonché ai corsi aventi per oggetto l'attuazione di progetti di sperimentazione, finalizzati a favorire il rientro degli adulti nel sistema formativo.

Successivamente, la circolare protocollo n. 1106 del 17 aprile 2003 ha posticipato al 15 settembre il termine del 31 maggio, già fissato dalla suddetta circolare del 20 dicembre 2002, non ai fini di costituzione di nuove classi, in quanto ciò non risulta possibile per quanto previsto dalla legge,

ma unicamente per permettere a singoli aspiranti, impediti da eccezionali motivi, di accedere al sistema formativo. Con ciò rispondo all'ultimo quesito formulato dall'interpellante.

Per quanto riguarda, in particolare, la mancata attivazione della terza classe del corso serale ad indirizzo elettronico presso l'Istituto tecnico industriale statale « Archimede » di Catania, faccio presente che in sede di determinazione dell'organico di fatto non sussisteva un numero sufficiente di iscrizioni formalmente corrette per istituire la classe. Il dirigente scolastico *pro tempore*, in base alla sua conoscenza del territorio ed alla serie storica delle frequenze, non ha, quindi, ritenuto sussistenti i presupposti per l'attivazione della classe, non potendo assicurare la frequenza di un numero sufficiente di studenti lavoratori.

Soltanto agli inizi del corrente anno scolastico, quando non risultava più possibile istituire la classe, il numero degli iscritti è aumentato.

Gli organi collegiali della scuola, quindi, nell'autonomia prevista dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997 n. 59 e dal relativo regolamento, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999 n. 275, hanno accolto la disponibilità dei docenti del corso serale ad impartire lezioni agli allievi, in modo da prepararli a sostenere gli esami di idoneità alla classe successiva.

Ciò in base a quanto disposto dall'articolo 29 del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola, sottoscritto il 24 luglio 2003, in materia di ampliamento dell'offerta formativa delle singole istituzioni; questa disposizione contrattuale prevede, infatti, che i docenti possano svolgere attività didattiche rivolte al pubblico, anche di adulti, in relazione alle esigenze formative provenienti dal territorio.

Gli insegnanti interessati si sono dichiarati disponibili a prestare la loro attività professionale senza alcun compenso. Il dirigente scolastico, pur apprezzando tale meritoria ed encomiabile disponibilità che esalta la funzione docente,

ha ritenuto di chiedere al direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per la Sicilia un apposito intervento finanziario per remunerare le ore aggiuntive, necessarie per lo svolgimento del corso in questione.

In relazione a detta richiesta di contributo straordinario per remunerare ore aggiuntive di insegnamento dei docenti del corso serale, il suddetto ufficio scolastico regionale ha comunicato di aver dato disposizione per l'erogazione di un contributo finanziario di 9 mila euro, ai sensi della legge n. 440 del 18 dicembre 1997, concernente l'istituzione del fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi.

Pertanto, per quest'anno scolastico la soluzione è stata individuata e ci auguriamo di soddisfare pienamente le esigenze del territorio, a partire dalla prossima primavera, quando vi saranno le nuove iscrizioni per l'anno prossimo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fatuzzo ha facoltà di replicare.

**FABIO FATUZZO.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per l'esauriente risposta e aver comunicato che l'ufficio scolastico regionale ha disposto l'erogazione della somma necessaria. Tuttavia, fino a questa mattina, nessuna comunicazione era giunta né al dirigente scolastico né al centro servizi amministrativi di Catania.

Dunque, spero che l'erogazione della suddetta somma possa essere quanto mai celere; comunque, signor sottosegretario, la aspettiamo a Catania.

**(Rinvio interpellanze Oliverio n. 2-01016 e Pittelli n. 2-01011)**

**PRESIDENTE.** Avverto che, su richiesta dei presentatori e con l'accordo del Governo, lo svolgimento delle interpellanze Oliverio n. 2-01016 e Pittelli n. 2-01011 è rinviato ad altra seduta.

**(Cartolarizzazione dei crediti Inpdap –  
n. 2-01010)**

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01010 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 8).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza n. 2-01010.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, colleghi, con interpellanza urgente in esame l'onorevole Grandi ed altri pongono quesiti in ordine alla cartolarizzazione dei crediti dell'INPDAP.

Al riguardo, si fa presente innanzitutto che l'attività di cartolarizzazione « di crediti dello Stato e degli altri enti pubblici » è una delle tecniche finanziarie adottate dallo Stato per conseguire una più efficiente gestione del proprio bilancio e rientra tra le modalità normalmente utilizzate dalle maggiori imprese e banche private italiane ed estere per ottimizzare la propria struttura di bilancio e la gestione dei propri attivi.

L'uso dello strumento non rappresenta una novità per lo Stato italiano. La prima cartolarizzazione pubblica è stata, infatti, realizzata nel novembre del 1999 sui crediti INPS.

Inoltre, occorre precisare che l'operazione non costituisce un « debito occulto dello Stato », ma una riduzione di attività (i crediti ceduti), a fronte della quale sarà possibile una riduzione del fabbisogno e del debito dello Stato.

L'obiettivo della cartolarizzazione non è, quindi, l'eliminazione dell'accesso al credito da parte dei dipendenti pubblici ma, al contrario, un aumento dell'offerta con il ricorso al mercato e il miglioramento di efficienza nella gestione. La qualità del credito, che deriva dal prelievo alla

fonte delle rate dovute sullo stipendio pagato dalla pubblica amministrazione, è tale da consentire in ogni caso l'ottenimento di condizioni competitive per la cessione e la cartolarizzazione.

L'assistenza delle banche *arranger* ed i requisiti di informativa richiesti dal mercato e dalle agenzie di *rating* consentono nel contempo di confrontare l'operazione con le migliori prassi internazionali. L'accesso al credito per i dipendenti pubblici rimane in ogni caso un vincolo, così come la permanenza in capo all'INPDAP dell'attività di gestione dei crediti ceduti.

In particolare, l'operazione di cartolarizzazione INPDAP, come specificato nel comunicato stampa del 7 novembre 2003 e a seguito dell'emanazione del decreto ministeriale 21 novembre 2003, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* in data 4 dicembre 2003, articolo 1, lettere *a)*, *b)* e *c)*, ha per oggetto i prestiti personali erogati dall'INPDAP e non ancora interamente rimborsati, attraverso la Società di cartolarizzazione italiana crediti, di seguito denominata SCIC.

Si tratta, quindi, di una cartolarizzazione di un portafoglio di crediti non ancora interamente incassati da parte dell'ente. L'erogazione di questi prestiti a favore dei dipendenti pubblici iscritti alla gestione – la cosiddetta gestione unitaria – istituita presso l'INPDAP dall'articolo 1, comma 245, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e disciplinata dal regolamento approvato con il decreto ministeriale del 28 luglio 1998, n. 463, è finanziata con il contributo obbligatorio previsto dall'articolo 1, comma 242, della legge 23 dicembre 1996, n. 662. Tale contributo è versato all'INPDAP dalle amministrazioni ed enti d'appartenenza degli iscritti con le stesse modalità previste per quello concernente il trattamento pensionistico, fermo restando il diritto di rivalsa da parte delle amministrazioni ed enti sulla retribuzione mensilmente erogata ai propri dipendenti. Il contributo a tale gestione non è rimborsabile ancorché non siano state erogate prestazioni. Pertanto, gli importi di questa gestione non appartengono agli iscritti ovvero ai dipendenti pubblici.